

Sei mesi di separazione. È il tempo che passa tra la nascita di Federico Fellini (20 gennaio 1920) e quella di Alberto Sordi (15 giugno 1920). Gli amici Federico e Alberto, ora di nuovo uniti nelle celebrazioni per i rispettivi centenari.

Insieme diventano celebri con quel "piccolo" film, "I vitelloni" (1953), in occasione del quale il regista riminese dovette imporsi con la produzione per affidare a Sordi la parte del vitellone mammone e piagnone Alberto. E lui sarà attore rivelazione: immortale ormai nella celebre scena del gesto dell'ombrello ai «laboratoriiii...», grandioso ancor più nell'episodio della festa di Carnevale, ubriaco con in braccio la maschera (creazione uscita dalle abili mani degli artigiani del Carnevale di Viareggio) che raffigura un testone d'uomo.

La collaborazione tra Fellini e Sordi è limitata, almeno nelle filmografie ufficiali, a "Lo sceicco bianco" e "I vitelloni". Per ognuno dei due artisti e amici – si erano conosciuti a Roma a ridosso del secondo conflitto bellico – si aprono infatti a metà anni Cinquanta nuove, luminose, strade. Quello tra Federico Fellini e Alberto Sordi non fu «solo un incontro di lavoro, ma un'amicizia di oltre cinquant'anni, tutta la vita» ricorderà l'attore in una intervista a Repubblica in occasione dei funerali a Roma del regista (2 novembre 1993). E in una lettera pubblicata dal Corriere della Sera «posso solo chiudere gli occhi e pensare a lui, Federico Fellini», disse, spiegando di non volere offrirsi alle telecamere per ricordare una persona che gli era particolarmente intima. «È chiudendo gli occhi – scrisse ancora – che mi riappare il magro amico della gioventù, un diciottenne appena arrivato a Roma con una cartella di sogni e con in tasca, tra mozziconi di matite e piccoli taccuini da aspirante giornalista e disegnatore, la capacità di reinventare e ricreare la realtà. Io, che per una mai persa abitudine scolastica chiamo tutti per cognome, feci subito amicizia con quel magro Lucignolo romagnolo che, naturalmente e istintivamente per me divenne e restò poi sempre e soltanto Federico. Lo restò davvero, in tutti i sensi. Io ho visto cambiare tanti amici, tanti conoscenti con il successo e il potere e la stima degli altri: Federico no. Ideologicamente e umanamente è rimasto sempre lo stesso, chiuso nel suo magico e universale cerchio di fantasia e di immagini».

*(Annamaria Gradara, Corriere Romagna, 7.6.2020)*